

MEMORIA PER AUDIZIONE III COMMISSIONE – REGIONE FVG
EMENDAMENTI LEGGE REGIONALE SULL'INVECCHIAMENTO ATTIVO

Mai come in queste ultime settimane è emerso in tutta la sua drammatica evidenza il problema della solitudine nella nostra società, che abbiamo ritenuto fino ad oggi persino sovrabbondante di messaggi comunicativi. Solitudine che ha pervaso ampie fasce della società, spesso anche quelle che erroneamente abbiamo ritenuto più privilegiate e meno esposte al suo rischio, come quella dei giovani, dei singles, dei genitori di minori, oltre che quelle tradizionali delle persone anziane.

La solitudine è un problema che chi si occupa di persone anziane o a rischio di esclusione sociale, a qualsiasi livello della rete sociale, assistenziale e sanitaria conosce bene e da tempo. È noto che la solitudine è da tempo un tema emergente delle nostre società avanzate, un problema che amplifica e spesso aggrava in una spirale negativa altri problemi che le persone più vulnerabili sono costrette ad affrontare giornalmente.

La pandemia Covid-19, specie in alcune realtà nazionali, ha fatto emergere, a volte tragicamente, quanto sia stata vasta la galassia della solitudine nella nostra società. Non parliamo di quante persone hanno lasciato la propria vita senza il conforto, e il saluto, delle persone più care. Quelle immagini sono nella mente di ognuno di noi e hanno mostrato il volto peggiore e inatteso della solitudine. Ma quello che è emerso diffusamente in questo frangente è che, secondo alcuni sondaggi, molte persone anziane non hanno avuto interlocutori con cui parlare durante il periodo del lockdown. Molti soggetti anziani hanno sofferto in maniera silenziosa il timore opprimente degli aspetti più allarmanti della epidemia. È un tragico paradosso quello di avere constatato, soprattutto nelle persone private del contatto fisico con i congiunti e con gli affetti, come il lockdown abbia prodotto tanta solitudine in un'epoca in cui gli strumenti tecnologici rendono immediata la comunicazione. La percezione tuttavia è quella che la stessa solitudine oggi tanto enfatizzata e finalmente emersa fosse già presente precedentemente all'epidemia e potrebbe non trovare risposte nemmeno in futuro.

L'Università di Udine in questi ultimi 2 anni ha colto l'importanza fondamentale che l'invecchiamento attivo riveste in tutti i settori della società. Consapevoli che questo tema è sempre più presente, oltre che nell'ambiente scientifico, anche nelle politiche regionali, nazionali ed europee, molti ricercatori dell'Università di Udine hanno convenuto che è essenziale in questo ambito sviluppare attività di ricerca e divulgare informazioni scientificamente corrette, nell'ottica di contribuire alla qualità della vita di una popolazione che sta invecchiando. Inoltre ritengono importante accrescere la consapevolezza sulle varie problematiche legate all'invecchiamento attivo, in un contesto in cui le informazioni sono facilmente accessibili ma allo stesso tempo spesso fuorvianti. Per tale motivo due anni fa si è costituito un gruppo di ricerca interdipartimentale denominato Active Ageing costituito da circa 100 docenti e ricercatori degli 8 Dipartimenti dell'Università di Udine, organizzato in 4 aree tematiche e coordinato da un comitato scientifico.

Questo gruppo di lavoro è costituito da Docenti di ogni estrazione che hanno deciso di unire le proprie competenze nelle discipline più disparate (dalle scienze mediche alla biologia, dalla ingegneria al diritto del lavoro, dalla epidemiologia alle scienze degli alimenti, dalla sociologia alle tecnologie biomolecolari, dalla informatica alle discipline umanistiche).

L'intento è stato quello di unirsi in un gruppo di lavoro che abbia l'obiettivo comune di favorire e supportare le politiche di invecchiamento attivo delle persone attraverso la ricerca su settori di interesse comune e la divulgazione scientifica.

Per quanto riguarda le ricadute pratiche sulla popolazione, la cui realizzazione costituisce uno degli scopi principali della attività di ricerca della Università di Udine, vengono realizzati progetti che si occupano del miglioramento degli stili di vita corretti da adottare in tutte le fasce di età, sviluppando strumenti tecnologici

validi per aiutare nel mantenerli. Siamo convinti che le nuove frontiere della robotica e della medicina possono essere di supporto alla gestione delle problematiche quotidiane connesse con gli aspetti debilitanti dell'invecchiamento e favorire un invecchiamento attivo. Una parte importante della attività del gruppo è quella di studiare le ricadute sociali ed economiche che una buona pratica nella gestione delle problematiche legate all'invecchiamento e dell'esclusione sociale può avere sulla popolazione generale. E in particolare le ricadute dell'invecchiamento della popolazione e della bassa natalità sui sistemi di sicurezza sociale, sulle spese assistenziali e sul contesto epidemiologico con i connessi e conseguenti effetti sulla sostenibilità dei sistemi di Welfare, sull'occupazione, sulla solidarietà tra generazioni, sulle possibili pratiche discriminatorie a causa dell'età, specie in connessione al sesso e alla disabilità. Le nostre attività sono state strutturate su 4 aree tematiche, che a vari livelli si occupano del tema dell'invecchiamento attivo: **a) benessere e prevenzione, b) infrastrutture e tecnologie, c) welfare, d) ricerca medica traslazionale e personalizzata, diagnostica, clinica ed assistenza.** Il gruppo Active Ageing si è già attivato in maniera coordinata alla partecipazione a progetti di ricerca europei in collaborazione con Università europee e ha già partecipato ad alcune iniziative promosse dalla Regione FVG sul tema dell'invecchiamento attivo. Promuove e sostiene la legge regionale sull'invecchiamento attivo e accoglie favorevolmente gli emendamenti alla legge oggi in discussione. Offre alla Regione FVG e a tutti gli enti e associazioni coinvolte in queste due giornate la massima collaborazione di tutti i ricercatori del gruppo per realizzare progetti e attività di interesse comune.